

PALEOBIOLOGIA DELLE POPOLAZIONI ABRUZZESI PRE-ROMANE

Nel corso degli ultimi venti anni sono state riportate alla luce in territorio abruzzese numerose necropoli di epoca pre-romana; in molte di esse c'è stata l'opportunità di recuperare i resti scheletrici unitamente a quelli della cultura materiale.

Lo studio antropologico dettagliato delle ossa umane è avvenuto in gran parte presso il Laboratorio di Antropologia della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo durante gli ultimi cinque anni.

Da questo studio è stato possibile ricostruire almeno in parte le caratteristiche biologiche delle popolazioni che occupavano l'Abruzzo prima della romanizzazione. Le informazioni paleobiologiche sono state soprattutto desunte dall'esame antropologico dei resti scheletrici provenienti dalle necropoli di Campovalano, Sulmona, Alfedena, Pennapiedimonte.

Come è possibile dedurre dai dati riportati nella tabella 1, sono stati esaminati campioni di popolazioni numericamente esigui: ciò rappresenta un limite importante alla credibilità delle deduzioni statistiche, soprattutto in materia di paleodemografia. Nonostante questo limite i pur scarsi materiali raccolti rappresentano comunque l'unica fonte di informazioni sul reale assetto biologico delle popolazioni abruzzesi preromane.

L'esame antropologico dei resti scheletrici di cui alla tabella 1 ha anzitutto consentito di ricostruire i principali parametri demografici delle popolazioni di Campovalano, Alfedena e Sulmona (per Pennapiedimonte il calcolo è stato impossibile). I relativi risultati hanno mostrato che molte caratteristiche demografiche delle popolazioni abruzzesi pre-romane erano notevolmente diverse da quelle attuali.

TAB. 1

Necropoli	Intervallo cronologico	N. scheletri (*)
Campovalano	7° - 3° sec. a. C.	99
Alfedena	5° - 3° sec. a. C.	100
Sulmona	4° - 2° sec. a. C.	45
Pennapiedimonte	5° - 4° sec. d. C.	11

* Numero degli scheletri per i quali è stato possibile determinare l'età alla morte.

TAB. 2

Popolazioni	Speranza di vita alla nascita (anni)	Artrosi colonna vertebrale (% portatori)	Traumi scheletrici (% portatori)
Sulmona	27,67	60,00	14,90
Campovalano	27,80	10,00	3,75
Alfedena	42,20	20,21	11,70
Pennapedimonte	?	36,30	18,10

Come mostra la tabella 2, la speranza di vita alla nascita (cioè il numero di anni che mediamente un neonato aveva la probabilità di vivere) era comunque molto più bassa rispetto a quanto accade oggi nelle moderne popolazioni abruzzesi. È significativo rimarcare talune differenze intercorrenti fra le varie comunità esaminate; cosicché mentre in alcuni luoghi (come Sulmona e Campovalano) la speranza di vita alla nascita era inferiore ai 30 anni, altrove (come ad Alfedena) essa raggiungeva i 40 anni, avvicinandosi così ai valori caratteristici di popolazioni più moderne. Non è dimostrabile che queste differenze siano effettivamente collegabili a diverse condizioni di vita e di lavoro, tuttavia va sottolineato che una adeguata alimentazione e un diffuso accesso a quantità congrue di calorie pro-capite hanno sempre ed ovunque favorito un allungamento della speranza di vita alla nascita. Se applichiamo questi criteri alle popolazioni abruzzesi pre-romane otteniamo un elemento a favore della ipotesi secondo la quale le popolazioni in questione erano disomogenee anche dal punto di vista della disponibilità di risorse.

L'analisi paleodemografica dettagliata dimostra anche l'esistenza di altre due caratteristiche biologiche tipiche delle comunità arcaiche: la forte mortalità infantile e la generale assenza di soggetti ultrasessantenni. Tanto a Sulmona quanto a Campovalano la mortalità infantile superava il 15%. Ad Alfedena essa era ridotta al 7% circa (ciò conferma una maggiore disponibilità di risorse alimentari ed un miglior controllo sulle cause di mortalità straordinaria). In ogni caso si tratta di mortalità infantili estremamente elevate, paragonabili a quelle oggi presenti nelle comunità in via di sviluppo, comunque molto superiori a quelle tipiche dei paesi più progrediti (meno del 2%).

Il secondo carattere riguarda la generale assenza di individui che oggi definiremmo di età avanzata. Infatti tanto nella popolazione di Campovalano quanto in quella di Sulmona mancano completamente gli ultrasessantenni; nella popolazione di Alfedena, invece, essi rappresentano il 13% circa dei morti, confermando così una maggiore longevità (*fig. 1*).

L'esame paleopatologico dei resti scheletrici di cui alla tabella 1 ha consentito di acquisire qualche ulteriore informazione paleobiologica.

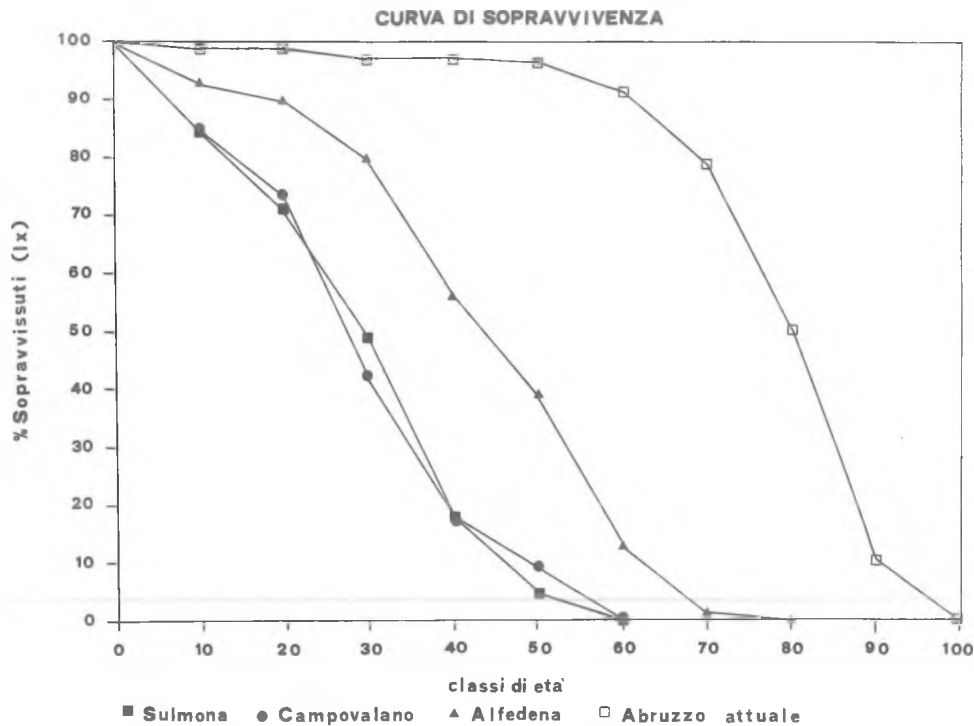


fig. 1 - Confronto fra le curve di sopravvivenza di quattro popolazioni Abruzzesi provenienti da varie località e risalenti a diverse epoche. Si noti come le curve relative all'età del Ferro si collocano ad un livello molto più basso di quello relativo alla curva dell'Abruzzo attuale.

La frequenza dei traumi scheletrici, anzitutto, è molto diversa nelle popolazioni esaminate. In quella di Alfedena è stata documentata una frequenza dei traumi pari all'11,7%; a Sulmona, invece, i traumi scheletrici colpivano il 14,9% dei soggetti (Capasso e coll., 1990); soltanto il 3,75% degli individui esumati dalla necropoli di Campovalano mostrava i segni di almeno un trauma scheletrico (Villani, 1984) e, infine, fra gli 11 soggetti recuperati nella necropoli di Pennapiedimonte, 2 mostrano segni scheletrici di traumi (per una frequenza del 18,1% circa).

Questi dati dimostrano una disomogenea distribuzione del rischio di essere colpiti da traumi nelle diverse popolazioni abruzzesi dell'età del Ferro. A frequenze più elevate corrispondono, evidentemente, stili di vita che espongono maggiormente al rischio di traumi, mentre le frequenze più basse sono tipiche di comunità con abitudini di vita meno «dinamiche».

L'analisi del tipo di traumi ha permesso di approfondire i legami fra stato di salute ed attività lavorative di alcune popolazioni esaminate. Ad Alfedena, dove i traumi sono molto frequenti, la maggior parte di essi è ricollegabile a violenze inferte con armi (Capasso e coll., 1991), dimostrando la presenza di una frazio-

ne militarizzata della popolazione costituita da soli individui maschi i quali venivano a morte prevalentemente in età compresa tra i 30 e i 40 anni. Tra gli inumati della necropoli di Sulmona, invece, i traumi scheletrici mostrano avere una particolare predilezione topografica per gli arti superiori e la loro tipologia ricalca quella dei traumi (non solo fratture, ma specialmente lussazioni) collegati a lavoro pesante e continuo (Capasso, 1990).

Lo studio della frequenza dell'artrosi della colonna vertebrale ha mostrato che da tale malattia erano colpiti il 60% circa dei soggetti a Sulmona, il 20,2% ad Alfedena, il 10% a Campovalano ed il 36,3% a Pennapiedimonte. Le frequenze più elevate sono certamente da correlare a una grande diffusione dei microtraumi della colonna vertebrale, dovuti a continui sgravi meccanici certamente connessi al lavoro pesante e continuo (Capasso, 1989).

Più omogenea appare essere, invece, la situazione epidemiologica delle malattie della bocca. Ovunque circa il 7% dei denti risulta essere colpito dalla carie e non vi sono differenze significative di tale frequenza nelle diverse popolazioni (Marra, 1986).

Il complesso di questi dati, seppur ancora riferito ad un campione piccolo, consente di asserire che dal punto di vista biologico le popolazioni dell'Abruzzo pre-romano erano alquanto disomogenee. Ciò è, in parte, e per alcune malattie, anche il riflesso di una diversità tecnologica e di organizzazione sociale (come il caso dell'artrosi e dei traumi).

Seppure in questa disomogeneità, le caratteristiche di arcaicità della struttura demografica sono comuni a tutte le popolazioni fino ad oggi esaminate; cosicché ovunque in Abruzzo la speranza di vita alla nascita era al massimo la metà di quella che è oggi e la mortalità infantile era dell'ordine di quattro-otto volte l'attuale. Questi dati, nella loro essenzialità, devono essere tenuti in considerazione in ogni ricostruzione archeologica, in quanto ci forniscono la misura delle potenzialità biologiche delle popolazioni che hanno espresso le culture materiali cosiddette «italiche».

L. CAPASSO *
S. CARAMIELLO **
G. DI TOTA ***

* Servizio Tecnico per le Ricerche Antropologiche e Paleopatologiche del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma).

** Laboratori di Antropologia. Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo (Chieti).

*** Istituto di Anatomia ed Istologia Patologica, Università Cattolica del Sacro Cuore - Policlinico Gemelli (Roma).

BIBLIOGRAFIA

- CAPASSO, L., 1985, *Familiar relationship reconstruction in the burial «circles» of te Alfedena necropolis (Iron Age: L'Aquila, Italy) using the morbidity and topographic distribution of non-malignant osseous neoplasm*. *Ossa* 12: 3-7.
- CAPASSO, L., 1989, *Modelli biologici e modelli tecnologici nell'Abruzzo preromano*. Teramo. Catalogo della mostra. Edigrafital.
- CAPASSO, L., 1991, *Biological and technological patterns in the Iron age populations from Central Italy. The VIIIth European Meeting of the Paleopathology Association, Cambridge: 19th-22nd September 1990* (pocceding in pres).
- CAPASSO, L., DI MUZIO, M., DI TOTA, G., & SPOLETINI, L., 1991, *Anthropological study of the Iron Age population from Sulmona (4^o-2^o centuries B.C.; Central Italy)*. *Ossa* (in press).
- CAPASSO, L., DI MUZIO, M., DI TOTA, G., & SPOLETINI, L., 1991, *I traumi scheletrici nelle popolazioni dell'Abruzzo preromano: studio topologico, tipografico ed epidemiologico*, in *Annali della Società di Ortopedia e Traumatologia dell'Italia Centrale*, 9: 271-280.
- COPPA, A., MANCINELLI, D., PETRONE, P.P. & PRIORI, R., 1987, *Gli inumati dell'Età del Ferro di Campovalano (Abruzzo, area Medio-Adriatica)*. *Rivista di Antropologia* 65: 105-138.
- MACCHIARELLI, R., SALVADEI, L. & DAZZI, M., 1981, *Paleo-traumatologia cranio-cerebrale nella comunità protostorica di Alfedena (IV-V sec. a.C., area Medio-Adriatica)*. *Antropologia Contemporanea*.
- MARRA, V., 1986, *Anatomia Patologica degli inumati della necropoli di Campovalano (Teramo)*. Tesi di Laurea in Medicina e Chirurgia (relatore L. Capasso); Università degli Studi «G. D'Annunzio» - Chieti. Tesi 92/86.
- VILLANI, P., 1981, *La carie dentaria in Abruzzo: evoluzione antomo-patologica ed epidemiologica negli ultimi 10.000 anni*. Tesi di Laurea in Medicina e Chirurgia (relatore L. Capasso); Università «G. D'Annunzio» - Chieti. Tesi 12/84.